

Gazzetta del Sud 23 Settembre 2011

Omicidi Apa e Mercurio: alla fine condannato solo il "pentito".

Ancora una volta la verità scritta dai processi condanna solo il "pentito" e scagiona coloro i quali erano stati chiamati in causa dallo stesso collaboratore di giustizia.

Sono stati infatti tutti assolti dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro i cinque imputati, alla sbarra nel processo di secondo grado scaturito dagli omicidi di Annunziato Apa (ucciso nel 1997) e di Maurizio Mercurio (assassinato nel 1999). Delitti di 'ndrangheta quelli di Apa e Mercurio messi a segno entrambi nella città di Crotone. Due omicidi per i quali è stato condannato anni fa in un procedimento parallelo col rito abbreviato, a 17 anni di reclusione il collaboratore di giustizia Ferruccio Arcuri. La "gola profonda" della 'ndrangheta crotonese si era autoaccusato della partecipazione ai due delitti ed aveva poi indicato come responsabili degli omicidi: Francesco Mellino (52 anni), Antonio De Biase (41 anni) e Salvatore Sarcone (35 anni), imputati dell'omicidio Apa e poi: Antonio Macri (42 anni) e Fortunato Giungato (31 anni), accusati del delitto Mercurio.

Ma il collaboratore non è stato evidentemente creduto dai giudici della Corte d'Assise d'Appello presieduta da Fortunato Rosario Barone (consigliere Marco Petrini) che hanno pronunciato una sentenza assolutoria confermando di fatto la sentenza di primo grado emessa il 14 giugno di 5 anni fa dalla Corte d'Assise di Catanzaro. Anche i giudici del primo grado in quella circostanza mandarono assolti gli imputati accogliendo le tesi della difesa. Per tutti il pm del primo grado Pierpaolo Bruni aveva invece chiesto la condanna all'ergastolo. È così che lo scorso 9 giugno anche il sostituto procuratore generale Eugenio Facciolla che ha rappresentato la pubblica accusa nel processo d'Appello. Ma la Corte ha deciso per l'innocenza degli accusati.

I due delitti risalgono agli anni '90. Annunziato Apa, che aveva 29 anni scomparve da casa sua nell'autunno del 1997; il suo cadavere fu rinvenuto 5 anni dopo, nel settembre 2002 in contrada Gabella, alla periferia nord di Crotone dalla Polizia di Stato che in seguito al racconto del collaboratore di giustizia Ferruccio Arcuri, arrivò al luogo dove erano sepolti i resti del giovane.

Maurizio Mercurio che al momento del delitto aveva 40 anni, venne invece ucciso con tre colpi di pistola nella sua abitazione del rione di Fondo Gesù il 2 maggio 1999.

Nel processo davanti alla Corte d'Assise scaturito dalle operazioni della Dda denominata "Tramontana" e "Olimen", l'accusa nei confronti dei cinque imputati, si basò oltre che sulle dichiarazioni di Arcuri anche su quelle di altri due collaboratori di giustizia. Ma fu soprattutto la testimonianza di Arcuri a portare all'incriminazione dei cinque imputati assolti ieri anche in secondo grado. Ferruccio Arcuri (già condannato dopo l'abbreviato a 17 anni), si autoaccusò delle due morti, tirandosi dietro gli altri cinque presunti complici: Mellino, De Biase e Sarcone, rispetto all'assassinio di Apa; e De Biase e Macrì per la morte di Mercurio, detto "Muciolino".

I giudici del primo grado non credettero ad Arcuri. E da quella sentenza che assolse gli accusati sono passati cinque anni perchè era intervenuta nel frattempo la legge sull'inappellabilità delle sentenze assolutorie di primo grado. La normativa (la cosiddetta legge Pecorella), come è noto venne poi dichiarata incostituzionale e di conseguenza riprese il normale iter del procedimento. La sentenza emessa dai giudici del primo grado venne così appellata dalla pubblica accusa che nel frattempo aveva presentato ricorso in Cassazione.

Soddisfatti gli avvocati del collegio di difesa dei cinque imputati. In sede di Appello, Francesco Mellino è stato difeso dall'avv. Francesco Laratta; Antonio De Biase, dagli avvocati Pino Napoli e Aldo Truncè; Salvatore Sarcone dall'avv. Fabrizio Salviati; Antonio Macri dall'avv. Salvatore Staiano e Fortunato Giungato dall'avv. Pietro Pitari.

Luigi Abbramo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS